

Stato e del Sultano, la situazione finanziaria è arrivata al punto che, a volte, qualche grosso personaggio gira per tutta Costantinopoli e va a battere a tutte le porte per trovare un prestito di mille lire turche per qualche pagamento urgente: che ad ogni momento il Governo ha bisogno di somme a prestito per pagare una parte degli stipendi agli impiegati di qualche amministrazione, i quali protestano e minacciano degli scandali. Senza contare che la Banca Ottomana ha un altro mezzo per avere dalla sua il mondo burocratico: quello di scontare i Buoni che gl'impiegati ricevono invece del loro stipendio, e che poi dà come denaro, quando deve fare dei versamenti allo Stato.

Il colpo per il monopolio delle miniere di Eraclea, insomma, era riuscito. Salvo, bene inteso, la questione relativa alla concessione italiana. Tutto l'*entourage* del Sultano era stato convertito... all'affare francese — quando intervenne personalmente il Sultano stesso, il quale non ha davvero grandi simpatie per la Francia, dopo la dimostrazione navale di Mitilene, che non le perdonerà mai, ma che, indipendentemente da tale considerazione, ha veduto nel monopolio francese un grave pericolo.

Per tre ragioni il Sultano si è pronunziato in modo assolutamente contrario ai suoi consiglieri ufficiali.

Prima di tutto si era convinto che sarebbe stato un errore l'alienare un bacino che può essere una grandissima ricchezza per il paese: in secondo luogo, perchè, a 120 chilometri da Costantinopoli, si verrebbe a costituire un centro europeo. Le miniere, pare abbia detto il Sultano ricordando il Transvaal, sono il mezzo adoperato dagli Europei per impadronirsi pian piano di un paese. D'altra parte, ha pure aggiunto, un porto in mano dei Francesi vuol